

L'INTERVISTA

Il presidente emerito Cossiga interviene nello scontro sul nuovo capo di Stato maggiore dell'Arma

“Su Piccirillo ha ragione Pisanu a Martino serviva il suo nulla osta”

CLAUDIA FUSANI

ROMA — Presidente, cos'è dietro il conflitto esploso tra il ministro dell'Interno e il ministro della Difesa sulla sostituzione del generale Giorgio Piccirillo con il generale Elio Toscano come capo di stato maggiore del Comando generale dei carabinieri?

Francesco Cossiga, già ministro dell'Interno e presidente della Repubblica, ma soprattutto conoscitore profondo del mondo militare, è come sempre nettissimo: «C'è l'antica aspirazione del ministero della Difesa di funzionare come ministero dell'Interno parallelo. Mi spiego: Piccirillo si era distinto per avere realizzato un alto grado di collaborazione con il Dipartimento di pubblica sicurezza del Viminale, da cui l'Arma è sempre dipesa, anche se in larga parte solo nominalmente. Da ministro io ho sempre fatto valere nei confronti dell'Arma tutti i miei poteri, ad esempio impartendo la direttiva che portò alla costituzione dei Gruppi di intervento speciali (Gis), al di fuori di qualunque ingerenza del ministero della Difesa e stabilendo che per il loro impiego dipendessero esclusivamente dal ministro dell'Interno. Quel che si dice negli ambienti del mi-

nistero dell'Interno e degli stessi carabinieri è che proprio questo spirito di stretta collaborazione con il Viminale sia stato penalizzante per Piccirillo, in quanto il ministero della Difesa, che mal aveva tollerato la costituzione in forza armata autonoma, preferirebbe una maggiore lontananza dal ministero dell'Interno e una quasi totale autonomia dell'Arma nelle funzioni di polizia».

Specularmente, quindi, si potrebbe dire che Piccirillo rappresentava l'ala "Viminalista" dell'Arma.

«Sembrirebbe che il ministero della Difesa si aspetti ora da Toscano una rapida virata verso una maggiore indipendenza dell'Arma dal ministero dell'Interno, con una netta rimilitarizzazione a scapito della sua configurazione come forza di polizia generale non militare ma ad ordinamento militare, come prescritto dalla legge, in armonia con le direttive del Consiglio d'Europa. Certo, la nomina di Toscano ha sollevato, senza sua colpa, reazioni nell'Arma e nel suo Cocer (il sindacato interno, ndr), oltre che una violenta reazione da parte del ministro dell'Interno che sembra avesse avuto assicurazioni sul mantenimento in quell'ufficio di Piccirillo».

Questa scelta potrebbe cambiare la "natura" dei carabinieri?

«Le rispondo così: tenga conto anzitutto che l'Arma ha un nume-

ro di effettivi superiore all'Esercito... A preoccuparmi sono i delicati profili di legittimità o almeno di correttezza e d'opportunità. Il cambio nella titolarità dell'ufficio

di capo di stato maggiore è avvenuto all'insaputa di Pisanu. Si è affermato non essere necessari né il concerto con il ministro né il suo nulla osta. Mi sembra strano che, mentre occorre il nulla osta del ministero dell'Interno per la nomina di un comandante di stazione, di compagnia, di provincia o di regione, non occorra invece per una nomina di questo calibro... Piaccia o meno al ministero della Difesa, l'attività nel campo della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, della cui direzione politica è esclusivo competente il ministro dell'Interno, costituisce il 95% della complessiva attività dell'Arma».

Questi contrasti hanno dunque una motivazione attuale, diciamo, di potere, ma anche radici antiche.

«Non molti sanno che l'allora Corpo dei reali carabinieri nacque nel Regno di Sardegna come forza di polizia generale. La mutazione iniziò più tardi, dopo che fallirono i tentativi dei militari piemontesi di convincere il re a sciogliere il Corpo. Per molti anni i rapporti furono stretti tra ministero dell'Interno e i carabinieri, di cui poi l'Esercito si appropriò. Solo con Giolitti furono di nuovo

rafforzati i rapporti con il ministero dell'Interno, di cui l'Arma era il principale braccio armato. Fu il generale Giovanni De Lorenzo

(quello del tentato golpe, ndr) che diede all'Arma la svolta decisiva nel senso di forza separata militare di polizia, in stretta collaborazione con il Sifar (l'allora servizio segreto militare, ndr), facendo del comando generale dell'Arma una seconda, paral-

lela ed indipendente direzione generale di pubblica sicurezza e prendendo le distanze dal ministero dell'Interno. La costruzione dell'Arma in forza armata autonoma, da me per lungo tempo auspicata, senza una drastica riforma delle dipendenze e dell'inquadramento ordinativo rischia, contro ogni modello democratico ed europeo di polizia, di portare alla costituzione di un corpo separato».

Il governo riuscirà ad affrontare e risolvere questo problema?

«Non credo, almeno a giudicare dalla sua incapacità di realizzare la riforma dei servizi d'informazione e di sicurezza scegliendo tra i due modelli possibili: servizio unificato come in Spagna e come forse consigliabile per il nostro paese; duplicità di servizi i cui compiti siano distinti, come in Francia, Germania, Regno Unito, Stati Uniti e Russia, secondo l'unico criterio chiaro e cioè quello territoriale: estero ed interno».

PENALIZZATO

Al Viminale si dice che il generale è stato penalizzato per la stretta collaborazione col ministero

IL GOVERNO

Non mi sembra capace di una riforma che eviti di fare dei carabinieri un corpo separato

DIFESA

Torna l'antica aspirazione della Difesa a funzionare come Interno parallelo

